



La vita quotidiana prima della strage

**A Monte Sole, in Emilia, incombe la minaccia nazista
L'uomo che verrà. Di Diritti è un film magnifico e toccante**

L'uomo che verrà

Regia di Giorgio Diritti

Con Claudio Casadio, Maya Sansa, Alba Rohrwacher,
Stefano Biccocchi

Italia, 2009, Distribuzione: Mikado

ALBERTO CRESPI

L'ultimo grado di giudizio è il pubblico. I festival hanno parlato (bene Roma, dove è stato premiato; a vanvera Venezia, perché meritava il concorso). La critica e gli addetti ai lavori, anche. *L'uomo che verrà* è un magnifico film e Giorgio Diritti, a 50 anni da poco compiuti, può fregiarsi della patente di grande regista. C'è arrivato tardi, e grazie a un primo film – *Il vento fa il suo giro* – il cui successo sembra una fiaba. Il nuovo film esce oggi, grazie alla Mikado, dopo molti rinvii. Non è un buon week-end: l'effetto-Avatar continua e continuerà a lungo. Ma per un «piccolo» film italiano, parlato in strettissimo dialetto emiliano delle colline, non esistono week-end facili. Il pubblico andrà conquistato sala per sala. Ma almeno voi, lettori dell'*Unità*, non fateci fare brutta figura: andateci. È un gesto politico importante. E vedrete un film bellissimo. Se non altro mancano, oggi, 5 giorni alla giornata della Memoria. E ricordare la strage nazista di

Monte Sole è sempre giusto. Ma *L'uomo che verrà* non è un film sulla memoria. È un'opera che sposa un punto di vista e lo persegue: racconta Monte Sole dal punto di vista dei morti. I morti non possono parlare. Diritti li fa parlare. Non mette in scena, se non di sguincio, i partigiani. Ci trasporta nella quotidianità di quelli che stanno nel mezzo: le donne, i bambini, i vecchi, i padri di famiglia che rimangono nei villaggi dopo che i giovani, nell'autunno del '43, sono scappati in montagna.

EROI IN CASA

Diritti vuol farci arrivare una verità scabra: sono loro i veri eroi. Hanno a che fare con i tedeschi tutti i giorni. Le SS vengono nei paesini, si prendono il poco cibo che c'è, fanno i galanti con le ragazze. Tocca sopportarli, sapendo benissimo che se ti vedono anche solo parlare con un partigiano ti ammazzano e radono al suolo il paese. Il massacro arriva repentino e ineluttabile.

Il film è la doppia storia di un'attesa: quella di Lena, incinta di un bambino (l'uomo del titolo) che nasce poco prima della strage, e l'attesa di una comunità sulla quale incombe la morte. Si muore, si nasce. A volte, si vive – e chi vive, sì, ha l'onore e l'onere di ricordare. *L'uomo che verrà* ha il tempo e l'incendere lento delle stagioni. È quasi un film muto, fra Malick e Tarkovskij. Vietato perderlo. ●